

Il confine più lungo

DOCUMENTI

13. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Sommario

DOCUMENTI RIGUARDANTI LA REPRESSIONE ITALIANA IN JUGOSLAVIA E NELLA VENEZIA GIULIA	2
IL SISTEMA DEGLI ORDINI	2
<i>Link alla circolare 3c</i>	2
<i>Gli ordini del generale Robotti</i>	2
TESTIMONIANZE SUL COMPORTAMENTO DEI SOLDATI ITALIANI	3
<i>Da una lettera di Edvard Kardelj a Tito del 29 marzo 1942</i>	3
<i>Dalla testimonianza di un alpino del battaglione Exilles di data 15 giugno 1943</i>	3
<i>Dalla lettera di una camicia nera toscana del 1 luglio 1942</i>	3
TESTIMONIANZE SULLE TORTURE DA PARTE DELL'ISPETTORATO SPECIALE DI PS PER LA VENEZIA GIULIA.....	4
TESTIMONIANZA DI SONIA AMF KANZIANI	4
LETTERA DEL VESCOVO DI TRIESTE MONS. SANTIN AL SOTTOSEGRETARIO AGLI INTERNI BUFFARINI GUIDI IN MERITO ALLE ATTIVITÀ DELL'ISPETTORATO SPECIALE DI PS	4
TESTIMONIANZE RIGUARDANTI DEPORTAZIONI DI SLOVENI E CROATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO ITALIANI ..	5
TESTIMONIANZA DI UN SOPRAVVISSUTO AL CAMPO DI ARBE, ALL'EPOCA BAMBINO DI 7 ANNI.....	5
STRALCI (TRADOTTI DAL CROATO) DI LETTERE DI DEPORTATI NEL CAMPO DI GONARS RELATIVE AL 1943 RACCOLTE DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE DI CENSURA DI UDINE	5
TESTIMONIANZE SULLA DISTRUZIONE DI ZARA DA PARTE DEI BOMBARDAMENTI ALLEATI.....	6
UN RAPPORTO SUL BOMBARDAMENTO DEL 16 DICEMBRE 1943	6
TESTIMONIANZA DI UNA SOPRAVVISSUTA	6

Il confine più lungo

DOCUMENTI

DOCUMENTI RIGUARDANTI LA REPRESSIONE ITALIANA IN JUGOSLAVIA E NELLA VENEZIA GIULIA

Il sistema degli ordini

[Link alla circolare 3c](#)

https://www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it/wp-content/uploads/2021/04/circolare_No.-3-C_-1942bis.pdf

Gli ordini del generale Robotti

17 luglio 1942

Fucilare senza pietà gli uomini validi che nelle retrovie fossero sorpresi in atteggiamento sospetto lungo le strade ed a tergo delle nostre colonne.

18 luglio 1942

Chi compie comunque atti di ostilità alle autorità o truppe italiane -chi venga trovato in possesso di armi, munizioni ed esplosivi- chi favorisca comunque i rivoltosi -chi venga trovato in possesso di passaporti, carte di identità e lasciapassare falsificati-, deve essere passato per le armi. Non ammetto che gente colpevole di quanto sopra venga deferita ai tribunali od internata; dev'essere soppressa. [...]

I maschi validi trovati, in qualsiasi atteggiamento, in zona di combattimento, in aperta campagna dall'avanti sino alla linea di schieramento delle artiglierie, non possono essere considerati (per ovvi motivi) che come ribelli o favoreggiatori dei ribelli. E pertanto passati per le armi.

I maschi validi trovati in abitazioni isolate, gruppi di case e centri abitati, sempre quando non siano rei degli atti contemplati nei precedenti articoli del n.II dell'ordinanza, saranno tutti arrestati. Quelli che fra essi non siano del luogo saranno passati per le armi come quelli incontrati in aperta campagna.

Saranno pure arrestati i maschi validi che affluiscono in abitazioni isolate, gruppi di case e centri abitati, dopo la nostra occupazione. Quelli che fra essi non risulteranno del posto, o che non rientrano colle proprie famiglie (circostanza questa che giustificerebbe la loro assenza al momento della nostra occupazione) saranno passati per le armi.

4 agosto 1942

Mi pare che su 73 sospetti non trovar modo di dare neppure un esempio è un po' troppo. Cosa dicono le norme della 3 C e quelle successive? Conclusione: SI AMMAZZA TROPPO POCO !

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Testimonianze sul comportamento dei soldati italiani

Da una lettera di Edvard Kardelj a Tito del 29 marzo 1942

«Da una parte [gli italiani] incendiano villaggi e deportano selvaggiamente le popolazioni nei campi di concentramento. Dall'altra ci sono i reparti che raccolgono i fuggiaschi, li riconducono sulle macerie fumanti delle loro case, gli danno un po' di viveri, e gli stessi soldati li aiutano a ricostruire le case distrutte dal fuoco. Cose da pazzi!»

Dalla testimonianza di un alpino del battaglione Exilles di data 15 giugno 1943

«Nel pomeriggio del 15 giugno il comandante convocò a rapporto tutti i comandanti di plotone e fece loro, all'incirca, il seguente discorso: "Oggi, festa del battaglione, ci troviamo impegnati in un ciclo operativo di grande respiro, ma purtroppo siamo lontani dalla base e quindi privi dei mezzi per celebrare degnamente la ricorrenza. Ho deciso pertanto che incendieremo questo villaggio a monito dei partigiani e perché si ricordino della nostra forza e della nostra combattività. Dividerete l'abitato in tante strisce di case quanti sono i plotoni, e non appena buio ogni reparto provvederà a bruciare la propria zona, dopo che sarà stato evacuato il bestiame dalle stalle, quale preda bellica; così i partigiani saranno privati di qualsiasi risorsa. Risparmierete in un primo momento le case abitate dai civili che domattina invieremo alla base quali prigionieri". Alle 9 di sera, puntualmente e contemporaneamente, divamparono gli incendi alimentati dalla brezza notturna. Gli alpini eccitati correvano da una casa all'altra con manciate di paglia accesa che collocavano sotto i tetti delle case di legno di montagna, là dove lo spiovente poggia sui tronchi delle parenti. Nella confusione non fu possibile evacuare il bestiame e le pecore morirono belando disperatamente nei chiusi, lasciando intorno un puzzo soffocante di carne e di lana bruciata. Ben presto le fiamme accerchiarono anche le case abitate e i civili, solo donne e bambini, presi dal terrore scapparono».

Dalla lettera di una camicia nera toscana del 1 luglio 1942

«Abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti. Uccidiamo intere famiglie ogni sera, picchiandoli a morte o sparando contro di loro. Se cercano soltanto di muoversi tiriamo senza pietà e chi muore muore [...] Anche questa notte vi sono stati cinque morti, due donne, un bambino e due uomini»

Il confine più lungo

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE SULLE TORTURE DA PARTE DELL'ISPETTORATO SPECIALE DI PS PER LA VENEZIA GIULIA

Testimonianza di Sonia Amf Kanziani

In carcere mi iscrissero nel registro dei detenuti. [...] Eravamo così come le sardelle, testa – piede – testa – piede e di giorno si stava su questi pagliericci arrotolati, si stava sedute, poi son venuti a prendermi e mi hanno torturata.

Mi chiudevano non tutte le dita perché sono diverse, ti chiudevano quelle tre tra le porte, dopo quella, questa. Vede che è tutto storto?

C'era un fascista che con altri mi ha legato le dita con delle strisce di stoffa e mi hanno rotto le dita non legate. Ti dicevano: "Parla!" e se non parlavi ti rompevano le dita. Non mi sono neanche guarite poi, e quando svenivo era una manna, perché non sentivo.

Poi mi hanno presa, mi hanno portato su in "Villa Triste".[...] E là poi... Se non sono morta quella volta non so, non morirò mai più.

La cosa più terribile che mi è toccata era la cassetta. Era una cassa: ti mettevano in modo che la testa e i piedi venissero fuori insieme e siccome io ero una ginnasta mi piegavo; dopo però ti infilavano un tubo in gola, aprivano l'acqua e, finché non diventavi blu in viso l'acqua scorreva; allora chiudevano l'acqua, ti giravano e saltavano sulla pancia per espellere l'acqua. Tre volte mi è toccata questa tortura.

Un'altra volta eravamo in quattro in una stanza appese al soffitto e c'era un sistema di carrucole per tirarci su e giù a loro piacimento e c'erano due grandi cani, cani lupo, tedeschi, "Ecco, se non parli ti faccio sbranare dai cani".

Io ero con le mani legate, mi son presa per le corde ed essendo agile ho alzato su le gambe ma quei cani erano così grandi che mi hanno rosicchiato le ginocchia, anche qui, ho ancora tutti i segni, con i canini mi hanno fatto un buco così!

Poi mi scottavano con le sigarette dietro le orecchie e sui capezzoli, non solo a me, però a me è costata più cara perché mi ribellavo.

(Da Alessandro Fantin, *La cosa giusta. Testimonianze partigiane di donne e uomini resistenti*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca 2015, p. 87.)

Lettera del vescovo di Trieste mons. Santin al sottosegretario agli interni Buffarini Guidi in merito alle attività dell'Ispettorato speciale di PS

Vi posso assicurare che vi è nella popolazione un sordo malcontento ed una viva indignazione per questo trattamento, che è contrario alle leggi dell'umanità e pregiudica il buon nome italiano. [...] Uomini e donne vengono seviziati nel modo più brutale. Vi sono dei particolari che fanno inorridire. [...] Quando, contro la legge, da chi rappresenta la legge viene usata violenza e ingiustizia, tutto crolla. Tutto crolla nella mentalità e nella fiducia del popolo [...] perciò io guardo con spavento a questi fatti.

(Da una lettera del vescovo di Trieste, mons. Antonio Santin, al sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi a proposti dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE RIGUARDANTI DEPORTAZIONI DI SLOVENI E CROATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO ITALIANI

Testimonianza di un sopravvissuto al campo di Arbe, all'epoca bambino di 7 anni

Non riesco a dimenticare la paura del freddo, della pioggia che entrava nelle tende, la paura di essere derubato dell'ultimo pezzo di pane da un tuo vicino a d un parente, di essere gettato nel forno dove si disinfestavano i vestiti pieni di pidocchi, o di annegare in una mareggiata, come morirono tantissimi miei coetanei, sorpresi dal temporale scoppiato nella notte tra il 29 e il 30 settembre 1942. Fu allora che una valanga d'acqua alta un metro inondò il campo femminile travolgendo madri e bambini e trascinandoci verso il mare senza che nessuno ci prestasse aiuto. Le grida di quella notte sono ancora vive e risuonano nel mio ricordo.

(Testimonianza di Herman Janež, in Boris M. Gombač, Dario Mattiussi, *La deportazione dei civili sloveni e croati nei campi di concentramento italiani 1942-1943. I campi del confine orientale*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "L. Gasperini", Gorizia 2004, p. 43.)

Stralci (tradotti dal croato) di lettere di deportati nel campo di Gonars relative al 1943 raccolte dalla Commissione provinciale di censura di Udine

Noi siamo appena vivi dallo scarso cibo; poi creperemo di freddo nelle baracche, perché siamo senza la stufa. Siamo fortemente indeboliti, fa freddo, non abbiamo sangue. La gente comincia a gonfiarsi e muore. Non so che sarà di noi. Se non ci lasciano andare moriremo tutti, lasceremo le ossa in Italia. Da noi ogni giorno va peggiorando. Ogni giorno muoiono dalle 3 alle 4 persone. Gli uomini cominciano a gonfiarsi e a perdere la vista, poi muoiono. Anche mio figlio si è cominciato a gonfiare e sta per perdere la vista. Ora siamo nelle baracche dove moriamo dal freddo e dalla fame. Vi scongiuro di mandarmi qualcosa da mangiare. [*mia figlia*] Milenka è morta in Arbe; era soltanto pelle e ossa; il 31 dicembre è morto pure mio padre, con altri 12 uomini. Liberaci da questo campo, dal Golgota della nostra vita.

(Testimonianze pubblicate in Herman Janež, in Boris M. Gombač, Dario Mattiussi, *La deportazione dei civili sloveni e croati*, cit., pp. 47-50.)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE SULLA DISTRUZIONE DI ZARA DA PARTE DEI BOMBARDAMENTI ALLEATI

Un rapporto sul bombardamento del 16 dicembre 1943

La città sembrava scomparsa, inghiottita dalla terra e dal mare, sembrava un'unica enorme nube di fumo densissimo dalla quale si levavano lingue di fuoco [...] Nel porto sconvolto, una grossa nave era stata completamente squarciata e stava affondando [...] Le rive erano stravolte [...] Incendi dappertutto, ostruzione stradali, crolli [...] Alcuni luoghi erano irriconoscibili: per altri non si poteva nemmeno passare. Tutta la città fu avvolta in un fumo nero; crollavano le case ed i palazzi come fossero di carta [...] Fiamme altissime levavano le loro cime rosse al cielo in una ridda infernale

(Da Oddone Talpo, Sergio Brcic, ... *Vennero dal cielo*, Libero Comune di Zara in Esilio, Tip. Fotolampo, Campobasso 2000, p. 30.)

Testimonianza di una sopravvissuta

Avevo appena cominciato a impastare quando accadde il finimondo. D'improvviso la casa cominciò a tremare, i vetri andarono in frantumi, le porte sbatterono fragorosamente, l'impasto finì per terra, le patate messe a bollire volarono come proiettili e il pesante tavolo della cucina cambiò posizione.

Con Gianna in braccio e tenendo per mano mia mamma mi precipitai verso la porta e mi accorsi con terrore che era rimasta bloccata per lo spostamento d'aria [...] Sentivano il fragore dei proiettili che cadevano [...] Gianna piangeva, [...] io e mamma ci tenevamo per mano rendendoci conto di essere rimaste prigioniere in quella casa che poteva trasformarsi nella nostra tomba.

Una scheggia passò vicino alle nostre teste ed andò a conficcarsi nell'erta della porta. [...] Non riuscimmo nemmeno a trovare la forza di pregare se non per mormorare [...] l'ultimo lamento dei disperati: "Gesù misericordia".

Venne la seconda e poi ancora la terza ondata [...] La terza fece il miracolo insperato [...] La porta [...] con uno scossone improvviso cadde a terra [...] In quello squarcio intravidi la salvezza e la mano di Dio.

(Testimonianza di Caterina Fradelli, in Olinto Mileta, Guido Rumici (a cura di), *Chiudere il cerchio. Memorie giuliano-dalmate*, vol. I. *Dall'inizio del Novecento al Secondo conflitto mondiale*, ANVGD Gorizia, Mailing List HISTRIA, pp. 128-129.)